



Per quanto concerne le principali raccomandazioni relative alle misure dell'art. 33, in primo luogo si sottolinea l'opportunità di una loro generale ripresa, con le dovute correzioni, nella nuova programmazione, avendo tuttavia la massima cura nel renderne esplicite le sinergie, possibilmente attuando le misure in modo integrato. Tale impostazione è in buona parte accolta dal PSR 2007-2013 della Regione Piemonte, che prevede per l'attuazione dell'Asse III un approccio per programmi integrati (come ad esempio la Misura 322 relativa alla rivitalizzazione di borgate montane) o all'interno di piani di sviluppo locale dell'Asse IV Leader (garantendone quindi una più ampia integrazione con altri strumenti di intervento ricadenti sul territorio). L'approccio scelto dalla Regione Piemonte, inoltre, dovrebbe consentire una migliore integrazione a scala locale anche con le misure dell'Asse I e II che possono creare particolari sinergie. Si ritiene inoltre utile il mantenimento delle priorità territoriali destinate alle aree rurali marginali, individuate nel nuovo PSR nelle tipologie C (aree rurali intermedie) e D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo), sostanzialmente collocate, rispettivamente, in collina e montagna². In generale, si auspica una più esplicita integrazione anche con gli interventi derivanti da altre fonti di finanziamento, a cominciare dal FESR. Tale indicazione, comunque, è accolta dalla Regione Piemonte nell'ambito del nuovo ciclo di programmazione, che si è aperto con una impostazione strategica complessiva legata a obiettivi di rilevanza regionale.

In relazione alle nuove sfide individuate dall'*health check* della PAC, si ritiene indispensabile prestare particolare attenzione al problema del risparmio idrico in agricoltura; si tratta di una questione rispetto alla quale il nuovo PSR e, in generale, le politiche rurali della Regione Piemonte hanno destinato risorse e attenzioni contenute, forse non più adeguate al valore strategico di tale problematica. Tenuto conto che il settore agricolo è il principale utilizzatore idrico e considerate le crescenti problematiche di disponibilità segnalate anche dall'analisi di contesto, sarebbe quindi opportuno un marcato irrobustimento di tale linea di intervento.

Altrettanta attenzione dovrebbe essere rivolta alla possibilità di produzione energetica da biomasse. Il nuovo PSR – pur con le limitazioni derivanti dalle regole di demarcazione degli interventi – accoglie tale opzione, che tuttavia nella realtà pie-

² Il PSR 2007-2013 della Regione Piemonte, accogliendo le indicazioni comunitarie e nazionali, adotta una classificazione del territorio basata su quattro tipologie di area, individuate tenendo conto dei confini provinciali, delle fasce altrimetriche ISTAT e della densità abitativa.

I *poli urbani* (tipologia A) comprendono le zone urbane e periurbane, con riferimento sia all'area metropolitana torinese, sia ai principali nuclei insediativi del Piemonte (ad esempio nel Novarese) nonché a tutti i capoluoghi di provincia. In tali contesti l'attività agricola, per quanto vitale, tende a divenire interstiziale e residuale, minacciata dall'urbanizzazione crescente.

Le *aree rurali ad agricoltura intensiva* (tipologia B) sono collocate in pianura e caratterizzate, da un punto di vista agricolo, da processi produttivi intensivi e da specializzazioni quali cereali, orticole, frutta e, per quanto riguarda la zootecnia, latte e carne bovina, carne suina, avicoli.

Le *aree rurali intermedie* (tipologia C) sono collocate in collina e spesso sono caratterizzate da importanti attività agricole. Si segnala in particolare l'area vitivinicola composta dalle Langhe e dalla porzione meridionale del Monferrato. Questi territori hanno sviluppato un'articolata integrazione con altri settori quali la ristorazione, il turismo, la comunicazione, formando il maggiore nucleo piemontese di quella che viene definita "economia del gusto". Sono presenti tuttavia sacche residuali di marginalità.

Le *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* (tipologia D) sono essenzialmente territori montani a bassa densità abitativa. In tali zone, spesso di difficile accessibilità, si registra un diffuso malessere demografico e uno scarso dinamismo, riassumibili nel concetto di marginalità. Questi territori, tuttavia, custodiscono un ricco patrimonio locale, che può rappresentare una solida leva di sviluppo.